ANNO IV 1851 - N° 115

L'OPINIONE

Sabbato 26 aprile

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 25 APRILE.

LO STATO E LE SUE STRETTEZZE — IL CLERO E IL SUO SUPERFLUO.

» *Les erreurs dégénérées en préjugés ont été prises pour des principes.* »
CONDILLAC.

II.

CHIESA E STATO.

Per separare una da altra cosa è necessario, prima di tutto che siano realmente due, realmente distinte e divisibili, che possano stare da sè senza bisogno l'una dell'altra. Trattandosi di due veri, in qualunque ipotesi, in qualunque evenienza l'uno all'altro non deve contraddire o recar nocumento. Ora, come potrem noi separare un'idea, un opinione? La religione è sentimento non amministrazione; è affare esclusivamente dell'individuo, e se così posso esprimermi, è il segreto del suo cuore di cui non è tenuto a render conto che a Dio. Per separare la Chiesa dallo Stato bisognerebbe che la Chiesa fosse uno Stato anch'essa e non una semplice denominazione adoperata a significare un dato numero di persone aventi un loro particolar modo di veder certe cose. Ora, un particolar modo di vedere, una particolar dottrina professata sia da un uomo, sia da milioni d'uomini, può ella essere altro che un ragionamento che fa l'individuo?

Non basta. Lo Stato può far senza della Chiesa; la Chiesa non solo non esisterebbe, ma non potrebbe neanche compirsi senza lo Stato. Questo è un ente di ragione, reale, positivo, attivo; quella non è un ente, ma un'espressione. L'uno produce effetti visibili, è potenza imperativa, assoluta nella sua autorità, costringe e colpisce colle pene il particolare e l'universale; l'altra non può che consigliare e, se è da tanto, persuadere. La sua autorità non è che d'esempio, di persuasione, di consiglio, nulla senza l'opinione, e transitoria come questa. L'uno riguarda il presente e gli interessi prossimi, sensibili e quotidiani della vita; l'altra riguarda futuri contingenti metafisici nei regni della notte. L'uno è perchè è, perchè non può non essere, perchè ha scritto il suo diritto nella gran legge cosmica, legge di necessità e di conservazione; l'altra può essere e non essere senza che lo Stato ne soffra, può essere e non essere come non fu per migliaia d'anni, come non è fra cinque sesti, almeno, del genere umano. *Sola religio non imperatur*, diceva Lattanzio: e diffatti, io sono libero di credere o non credere, di partecipare o non partecipare alla Chiesa, di accettarne o no le dottrine, di discuterne la bontà, di rinunciarvi se mi pare o di violarne i precetti: ma non sono libero di sottrarmi all'autorità dello Stato in cui vivo, di violar pur una delle sue leggi, cui tutti indistintamente son tenuti ad osservare dentro e fuori della Chiesa. Lo Stato poi che sceglie il buono di mano in mano che si presenta, fa suo pro, se lo crede, delle massime e dei consigli della Chiesa in quella guisa che si giova dei consigli della filosofia, delle scoperte della scienza, secondo l'opportunità, la ragione e la convenienza, secondo che promovano, ritardino, o spengano la pubblica prosperità. Sua divisa è però sempre il gran detto di Newton: *Fisico! guardati dalla metafisica*; e l'altro di S. Paolo: *non cognovi peccatum nisi per legem.*

Concedendo che nel caso concreto di una società dove la maggioranza non è cristiana, Chiesa e Stato, a rigor di termini, non siano una medesima cosa; non per questo cessa di essere artificiale e diventa legittima, possibile ed innocua la separazione. E siccome per quanto taluno si affanni a confondere il temporale coll'eterno, la vita futura non è la vita presente, e la morale e i decretti religiosi non possono sostanzialmente divergere dai precetti di una ben intesa convivenza, così noi saremo forzatamente condotti a tirarne le medesime conseguenze e a ripetere sempre le stesse promesse. Per distinguere e separare lo Stato dalla Chiesa, bisognerebbe ammettere che non Iddio, ma il prete sia giudice delle coscienze; che invece delle mere attribuzioni dell'istruire e del compiere ai riti, a cui si riduce tutta l'autorità del prete, sia trapassata in lui la coercitiva dello Stato, che cioè da consigliere, maestro e cerimoniere, sia diventato, per proprio diritto, potestà legislativa, esecutiva e giudiziaria. Potestà, che nondimeno sarebbe ancora illusoria, se il prete non possa in persona scendere, come Dio, nelle coscienze a cercarvi la colpa, a punire i pensieri e le aspirazioni che si scostano o tanto o quanto dai suoi insegnamenti. Per distinguere, bisognerebbe che i comandamenti non fossero legge di Dio, ma legge del prete, ed il prete non interprete, ma autor della legge; che non Iddio fosse l'autor del premio o del castigo al di là del presente, ma il prete che condannasse od assolvesse esternamente, positivamente in questa vita. L'inquisizione che l'aveva capita benissimo e voleva almeno esser logica, non tardò a mettere la logica in pratica: i Gesuiti ultimi venuti, più furbi dei Domenicani, presentando cosa dovesse alla fine partorire l'eccesso dell'assurdo, con rara maestria inventarono una molla più potente, *l'infallibilità.* Infallibilità dunque, o diritto divino: bisogna scegliere tra i due assurdi. E siccome infallibilità suona eccellenza, e l'eccellenza suona iniziazione di ogni cosa grande e generosa, compendia ogni progresso, ogni civiltà; così noi all'aspetto di tanta ignoranza infallibile, allo spavento della luce che li invade, ai conati ingloriosi contro ogni avanzamento, al livore che li rode all'anima contro i loro simili, conchiudiamo, che la loro infallibilità è certa ed infallibile come il loro diritto divino.

Altro è libertà, altro è saparazione: altro è libertà per noi soli, altro per noi e per gli altri. Libertà, fin che se ne vuole, separazione mai. Quella è il diritto di vivere a nostro modo, a patto di riversibilità e di reciprocità: questa suppone il riconoscimento di un diritto proprio e naturale superiore in certi casi all'universale; suppone il diritto di fare, o piaccia o non piaccia agli altri, li offenda o no e fin anco di mettere ostacolo al diritto altrui. La separazione pertanto non è libertà, è il privilegio della licenza.

Noi vogliamo per la Chiesa o credenza cattolica quella stessa libertà che vogliamo per le altre Chiese o credenze, ma non vogliamo che ne abbia di più. Sia a lei concesso ciò che alle altre è concesso, le sia applicata quella legge di uguaglianza che non fa torto a nessuno e rende tutti contenti, che nel mentre la lascia libera non le permette di rendersi invasiva ed esclusiva. Come le altre, essa dev' essere e non può esser altro che un corpo teologico. E quando questo corpo ha il pieno esercizio de' doveri e delle pratiche religiose, che nessuno può domandar ragione ai suoi membri del loro modo di pensare, egli ha tutto quello che si conviene e che può ragionevolmente pretendere: ma

Accarezzar la carie
Che l'ósso ci divora,

Oh, questo poi, no. In quella guisa che nello Stato non riconosciamo che cittadini e ceti di cittadini, che distinguiamo i magistrati dalla legge, gli impiegati dal Governo, i deputati dagli elettori, così distinguiamo i chierici, vale a dire gli evangelizzatori dalla Chiesa. Una diversa distinzione, siccome non giova, ma contraddice al fine della società, così va lasciata alla felice casistica de' corruttori delle idee.

Certa setta di moralisti a tariffa strillerà, strepiterà, è vero, ma noi sappiamo da gran tempo, com'essi, al pari de' predicatori, quando non hanno che dire, gonfian la piva e pretendono che il suono tenga luogo di cose. Gli ignoranti e i poltroni poi, per non sapere o non volere investigare le cagioni delle cose, scaglieranno improperii e cogli improperii crederanno di aver salvata quella religione che è fuori di causa.

Distinguete pertanto, separate fin che volete, non avrete separato che de' nomi. Le vostre distinzioni, le vostre separazioni avranno lo stesso valore che hanno in geografia le denominazioni convenzionali di *tropico del cancro* o *del capricorno, di circolo polare, di linea equinoziale. Ogni proposizione*, come avverte la gran mente di Genovesi, *per dimostrare la quale si è ridotto a puntellarla di distinzioni, di ciarle, di finzioni, di ipotesi, è sospetta in buona logica.*

Bisogna una volta persuadersi che i nomi, che ci piace di dare alle cose, nulla mutano all' intima loro natura e ai rapporti esistenti tra esse e tra esse e noi: epperò guardarsi contro quelle nozioni vaghe, rappresentate da nomi più vaghi ancora che ciascuno interpreta poi a suo modo, ma soprattutto non dimenticar mai che, certi principii furtivamente o per ignoranza introdotti, una volta introdotti, si può ragionare senza fine e sempre sottilmente, deducendone conseguenze plausibilissime. Ma prima di tirar conseguenze e di concludere non sarebbe egli meglio di esaminare i principii? A me pare; ma quanti l'osano?

Fatto sta che la distinzione di Chiesa e Stato, introdotta o rifiutata secondo i tempi, i luoghi, le speranze o i timori e sempre dai medesimi uomini risuscitate o dissimulate per conseguire certi fini, per neutralizzare certe influenze fatte minacciose, per attenuar pericoli o salvar qualche cosa che sarebbe andata perduta, non fu in sostanza altro mai che un pretesto, un'arma a doppio filo.

Bisogna ancora riflettere e persuadersi che la questione non si agita tra la religione e lo Stato, giacchè lo Stato non può rivoltarsi contro se stesso o, come già abbiamo detto, volere e non volere nello stesso tempo, credere e non credere. La lotta è tra l' autorità nativa ed inalienabile dello Stato ed una supposta autorità di taluni suoi sudditi che si chiamano *preti.* Quasi che la professione di prete li abbia, non dico sottratti, o uguagliati, che per loro è ancor poco, ma resi indipendenti e superiori all' autorità dello Stato. Gira, volta, pesa, esamina; la questione è tutta qui. È il prete che falsifica il proprio mestiere, che dimenticato il proprio instituto, di essere cioè nient'altro che un maestro di scuola, vagheggia la spada e vuol diventare o ridiventare potere sacro-politico e dire: credi a me o ti danno, adorami o t' ammazzo. Quando il maestro di scuola destinato a catechizzare la morale e star quieto alza le corna, e parla arrogante e da bravaccio, allora è tempo di rimetterlo al suo posto, è tempo di museruola, se non, guai; è tempo infine *di creare in lui*, come dice il Profeta, *un cuor nuovo*, togliendogli i viveri.

Noi non pretendiamo certamente che, tolti questi, il cuor nuovo si crei per incanto, che le leggi, col solo mostrarsi, abbiano virtù di far rinunciare alla natura e all' invecchiato costume: ma confidando assaissimo sul fisico per persuadere il morale, noi promettiamo che si avrà per lo meno gettato un seme di tanta virtù che frutterà il mille per uno.

Non distinzione adunque, non separazione: le ammetteremo allora soltanto che ci sarà dimostrato, non con petizioni di principio, con declamazioni o con esempi d'abusi, ma con pacatezza di ragioni, che tale è la natura del cristianesimo che questo volle il suo fondatore e gli apostoli, che questo è necessario al culto di Dio: quando ci sarà provato che per i cittadini di una medesima patria vi possono essere due verità, due morali, due diritti, che la Chiesa può esistere e fiorire senza lo Stato, che lo Stato è una promanazione della Chiesa, che la religione non è il completivo delle istituzioni sociali, avente per primo ufficio d'inculcare il rispetto che a questa si deve, spronando l'uomo e la società a cercar nel creato ciò che può conferire al proprio meglio, colla promessa di una seconda vita; che insomma si può distinguere l'uomo dalle sue credenze, che il pensiero può essere esplorato e coercito, e che la religione non è per gli uomini, ma gli uomini per la religione.

Non basta: per farci ricredere è necessario che i nostri contradditori si mettano prima d'accordo tra loro, e rispondano ai seguenti quesiti.

Ha egli ragione S. Bernardo o Ildebrando? Pio V o Clemente XIV? S. Girolamo o i politici della Curia romana? S. Paolo o il P. Audisio? L'*Armonia* o il Vangelo? G. Cristo o certi papi? Il vescovo di Parigi o quello di Chartres? Come va che i loro principii cozzano tremendamente fra loro? Vi saranno dunque due religioni vere? Due Chiese, due insegnamenti, due verità, due giustizie? Una che maledice, che minaccia continuamente, che ringhia forsennata, alla quale non basta lo sterminio che vuole uomini poltroni, desolati, abbrutiti: l' altra che porge a tutti una mano soccorrevole che ha per tutti una parola balsamica, che vuol tutti gli uomini fratelli, concordi, persuasi, ristorati, progressivi, operosi, nobilitati, e in una parola, felici? Ha ragione monsignor di Chartres che non teme di dichiarare la morale essere condizionata e capace di eccezione, avvegnachè *les qualités les plus éstimables et les plus pures ont des bornes que le zèle, l'amour des hommes et le désir de leur bonheur sont de grands et beaux sentiments, mais qui peuvent jèter dans des exagerations dangereuses*; o monsignor di Parigi il quale sostiene che la morale è assoluta, che i principii che governano l'umanità non soffrono eccezioni o reticenze, e che se la virtù non è intera ed interamente pura, non è più virtù? Chi di loro ha ragione?

Quando si ha paura dell' eccesso del bene, come se nel bene si potesse peccar per eccesso, quando si ha paura della propria religione che lo comanda, si ha un bel dire, ma non si crede, non si professa, non si onora nè Dio, nè la religione che si dice di venerare.

Chi di loro ha ragione? Quando M.r di Chartres non dubita di dire che chi compatisce alle umane miserie ostenta *umanità simulata*, che l'ineguaglianza, l' anarchia, il caos, in una parola, il male in tutta la sua schiffezza è nella nostra natura: che *il rimedio è impossibile*: quando per tutto un fato viene alle generazioni soffrenti dicendo che *cet état de choses est l'oeuvre de la sagesse eternelle*, e ci manda a leggere le storie e ad edificarci nella beatitudine della Francia, la quale, senza tanto affannarsi per migliorare l' impossibile, soffrendo, tacendo, servendo ed imprecando fu *pendant quinze cent ans tranquille et florissante*, noi non comprendiamo più nulla, e quasi quasi disperiamo di noi, della religione, dell' umanità, delle promesse eterne, e se la religione di costui, vestita da inquisitore, fosse la religione di Cristo, noi ci crederemmo in dovere di domandare: a che pro una religione incapace di rimediare a nulla? M.r Clausel-Coussergues ne accusa le passioni: come se l' uomo fosse un angelo, e Dio, nel crearlo uomo l'avesse voluto diverso da quello ch' è, come se le passioni non fossero in massima parte la conseguenza di quello stato preternaturale che fa risentire chi soffre, l' irrita coi confronti; stato in cui ci hanno gettati e lui e i suoi, morti e viventi: come se queste passioni non fossero alimentate dalla divisione in due campi di oppressi ed opprimenti, di ambiziosi di dominare in nome della religione o della forza, e di nati a servirli in perpetuo: di uomini insomma che mangiano e di altri condannati ad essere mangiati.

Siate virtuosi, grida M.r di Chartres, *e sarete felici.* È molto comodo raccomandar la virtù, difficile è praticarla, o monsignore, e ne abbiamo un esempio nella vostra pastorale. È facile quando possiamo a volontà cavarci come voi tutte le voglie; difficile quando la fame ci lima le viscere e le tentazioni sono seminate ad ogni passo. Cominciate intanto a praticarla voi, ministro in divinità, che insultate alla creatura di Dio; cominciate a praticarla voi, cui sembra tanto facile dormendo sulle piume, facendovi far sentinella alla porta, tenendo in anticamera staffieri, camerieri e non so cos'altro. Ma giacchè secondo il vescovo di Chartres *cet état de choses est l'oeuvre de la sagesse eternelle* o in altri termini, giacchè Dio è l'autor del male, sarebbe giusto che il male fosse giustificato e non punito. Con questa massima vuol egli monsignore procacciarsi un brevetto d' impunità? Ma se il male è opera sapiente della Provvidenza, a qual pro una religione che lo freni, delle leggi che lo puniscano? A che pro contraddire a ciò che è più forte di tutte le leggi? A che pro fare degli sforzi inutili, scrivere delle pastorali più inutili ancora e pretendere d' imporre alla società un indirizzo che ripugna all' umana natura e contro il quale lottano con ragione e lotteranno perpetuamente gl' interessi dell' individuo, della famiglia e della società?

Ma mi avveggo che il vescovo di Chartres mi ha tirato un po' lontano. Torno dunque a bomba e conchiudo:

Si rispetti, si onori il prete, si distrugga la scelta intrigante e poltrona, la quale pari alla braminica momifica inevitabilmente stati e individui. E diciamo inevitabilmente, imperocchè questi sono gli effetti costanti di tutto ciò che è ordinato e disciplinato corporativamente. Lasciate che si organizzino, a cagion d'esempio, in corporazione i medici, e le conseguenze saranno a un di presso le stesse: date loro un capo indipendente, concedete loro certi diritti, certi privilegi, una gerarchia; condannateli al celibato, a vivere senza famiglia, date loro dei possessi, sia loro lecito ricevere legati e donazioni; e la medicina riterrà della scienza poco più del nome: i medici saranno in breve non meno formidabili, e forse più, del ceto clericale, prepotenti, invasori, teneri di non altro che di sè e dell'utile proprio. È lo scoglio fatale di tutte le corporazioni. Date un occhiata alla piccola oligarchia universitaria di Torino. Siete voi capaci di trovare fra quei sessanta monopolisti, che hanno l'aria d'insegnare qualche cosa, più di un quattro o cinque uomini, i cui pensieri sien rivolti all'istruzione, al profitto dei giovani, al progresso, al trionfo della scienza, alla diffusione dei lumi? Que' sessanta pettoruti, in grazia dell'ordinamento bestiale universitario, non pensano in quanto al presente, e non sognano che l'impiego e lo stipendio; in quanto all'avvenire non sognano e non alma-

naccano che lo stipendio e l'impiego, al modo di avvantaggiar l'uno, di aumentar l'altro, crescere in autorità, in importanza, di farsi invidiar dai colleghi e sberettar dagli inferiori. Se talvolta passa loro pel capo la scuola, si è per trovar modo di aver sempre dei sudditi e degl' incensatori delle loro scimunitaggini, non degli allievi e degli amici. Se pensano alla scuola non è che con nausea, grattandosi il capo, studiando al modo di esimersi dal farlo e di diminuire le *tre* gravosissime ore di lezione per settimana.

Sotto il titolo - *Rivoluzioni d'Italia – Gavazzi-Piemonte*, *Inghilterra*, il *Times* contiene il seguente rimarchevole articolo;

» Chiunque rilegge i numerosi scritti pubblicati per illustrare l' ultima lotta in Italia, e la disfatta del partito nazionale e democratico in quel paese, deve essere colpito dall' eterna ricorrenza delle cause che hanno dato gli Stati italiani in preda ad una eterna servitù, e che ancora adesso dopo l' ultima rinnovazione di sforzi vani e mal concertati, hanno rinforzato il giogo straniero sopra questa bella parte dell' Europa meridionale.

» Gli italiani sono uniti da un vago ma generoso sentimento, e sono divisi da diritti positivi; la loro indipendenza è l' aspirazione delle future età, ma il primo passo che fanno verso la medesima non è che un cambiamento da un padrone all' altro, e i Galli avanzano a misura che retrocedono i Tedeschi. A un dato momento si precipitano in una lotta contro ostacoli invincibili, eccitati da appassionato coraggio, e sostenuto da false illusioni; e nel momento successivo cadono prostrati dalla perdita delle loro visioni illusorie, e dall' oppressione delle loro antiche calamità. Questa è la triste morale che possiamo trarre dalle riflessioni dei liberali italiani intorno all' ultima loro disfatta.

» Benchè curiosità e falso gusto possa cercare un passatempo nelle declamazioni di un frate rinegato, pure è un divertimento crudele di volgere in una esposizione per le sere festive le follie e le falsità che hanno già ingannato un popolo infelice, e che ora somministrano in paesi stranieri argomento di rappresentanza di istrioni assai meno rispettabili di quelle dei cantanti e suonatori che l' Italia fornisce pei nostri teatri. Gli uomini, che tentarono di vestire la libertà, la religione, e il Governo di una maschera di anarchia, e che ora mettono a contribuzione le timorose discordie dei loro compatrioti onde preparare un nuovo scoppio, possono collocarsi in due classi, una di fanatici, l' altra di scellerati; e il risultato per la causa italiana è stato precisamente ciò che doveva, considerando le qualità personali di simili capi.

» Fortunatamente siamo in grado di volgere i nostri sguardi con sentimenti ben diversi sopra una parte dell'Italia, ove l'opera della rigenerazione procede sotto auspicii ben differenti. Quando incominciarono dapprima quei cambiamenti nella politica degli Stati italiani che ebbero la loro origine molto tempo prima dell'ultima rivoluzione francese, le nostre speranze erano eccitate dalla conosciuta inclinazione del Re di Sardegna e de'suoi figli, appoggiati da una classe considerevole de'suoi sudditi non inferiori di lumi e di integrità a qualsiasi uomo pubblico in Europa, di dare a suoi Stati istisuzioni liberali.

» La burrasca del 1848 accrebbe il torrente in una innondazione, e gettò Carlo Alberto nella folle e fatale alleanza colla fazione rivoluzionaria. Ma per l'onore del Piemonte e per la vera felicità di quella parte d'Italia, l'abbandono dell'attacco sulla Lombardia e la severa repressione inflitta colla presa di Genova fu susseguita da un'onesta adesione per parte della corona alle garanzie della costituzione e dalla ben ideata introduzione di quei benefizi pratici che una nazione può attendersi da un Governo libero. Il popolo nei domini sardi ha imparato ad apprezzare il valore della costituzione, perchè ebbe l'esperienza de'suoi benefizi. Sanno che i pesi e i patimenti derivanti dall'ultima guerra furono cagionati dalla falsa direzione data a generosi sentimenti.

» Come il più sincero e fortunato rappresentante dei grandi principii della monarchia costituzionale, dell' indipendenza spirituale e della libertà commerciale nell'Europa meridionale, il Governo Sardo ha un forte diritto alle simpatie dell'Inghilterra.

» La posizione di un paese collocato fra la Francia e l'Austria, ma non appartenente al sistema politico di alcuna di queste potenze, è necessariamente precaria. Il Ducato di Savoia non può offrire alcuna efficace resistenza alla sua trasformazione militare in un dipartimento della Francia, e le pianure del Novarese sono sempre aperte all' invasione di un esercito imperiale. Quindi la politica della Casa di Savoia è stata per secoli ambigua e vacillante.

Al presente il Piemonte, sebbene in relazioni amichevoli coll' impero e colla repubblica, è legato strettamente a nessuno dei due. L'Austria è allarmata dal suo sistema costituzionale e di libero commercio; la Francia è vessata dalla sua stampa libera, dalla sua vicinanza di Lione e dalla vivace sua opposizione contro le esagerate pretese di Roma. Queste ragioni, se non vi fossero altre, sarebbero sufficienti per indurre gli uomini di Stato del Piemonte a rivolgere i loro sguardi con particolare ansietà e fiducia verso le antiche sue relazioni colla Gran Bretagna. Due considerazioni contribuiscono specialmente a rinforzare l'interesse di questo paese nella prosperità e indipendenza del Piemonte, la prima commerciale, la seconda militare. Sotto l'amministrazione del conte Cavour, ministro del commercio a Torino, havvi ogni disposizione ad allontanare le restrizioni commerciali, e specialmente a promuovere il transito e lo scambio delle merci collo stabilire una linea di traffico in competenza coi porti austriaci di Venezia e Trieste, e colle strade di ferro austriache nel settentrione dell'Italia. La strada ferrata piemontese sarà presto aperta dalla base delle Alpi e dai confini della Svizzera sino al porto di Genova.

» Per completare questa vasta impresa mancano ancora le opere dei muratori nelle immense gallerie sotto gli Appennini fra Novi e Genova; e forse l'epoca non è lontana che un' altra galleria gigantesca perforerà le Alpi stesse, ed unirà le pianure d'Italia colla Svizzera. Già a quest' ora però il commercio di Genova va crescendo in un'estensione immensa, e questo porto che ha molti vantaggi evidenti sopra i suoi rivali nell'Adriatico, è destinato ad essere l'estremità marittima di una linea di comunicazione che traversa gli Stati liberi e neutrali dell'Europa centrale, affatto indipendente dal sistema commerciale dell'Austria e della Francia.

Livorno, Venezia e Marsiglia troveranno certamente uno stimolo in questa concorrenza, che hanno già sperimentata; è però facile il dimostrare che nessuna linea offre maggiori facilità al commercio indipendente dell' Europa settentrionale e meridionale, di quella che si estende da Rotterdam e Colonia al bacino dell'antica repubblica ligure.

» Il Governo piemontese è ben conscio dell' importanza di questo commercio per il suo interesse nazionale, ed esso propone di allontanare intieramente i suoi cantieri e l'arsenale militare dal porto di Genova e di trasportarli nel golfo della Spezia, che era già stato designato dal genio di Napoleone per un vasto stabilimento navale. Lo spazio così ottenuto a Genova sarà convertito in docks commerciali, e un'altra forte posizione navale e militare verrebbe creata più abbasso lungo la costa.

» La stessa politica che raccomanda la stretta conservazione dell'alleanza fra il Piemonte e la Gran Bretagna può, all'evento di una guerra continentale, rendere questa posizione per noi e per l' Italia di un' importanza che non può essere paragonata ad altra, fuorchè quella della rada di Lisbona per le nostre relazioni coll'altra penisola meridionale.

» Genova è una fortezza di primo rango, che può essere considerata come inespugnabile quando abbia una sufficiente guarnigione e sia approvigionata da una potenza marittima amica, e in una guerra contro le invasioni territoriali delle grandi potenze vicine, le sue fortificazioni potranno diventare per l' Italia le linee di Torres Vedras del Mediterraneo.

» I suoi costanti vantaggi commerciali sono però in questi tempi di maggiore interesse che l'eventuale sua forza militare, e noi speriamo che l' indipendente progresso del commercio non avrà mai bisogno della protezione delle armi. Nel promuovere questi fini entro il proprio territorio, il Piemonte serve indirettamente la causa generale dell' Italia. »

Il *Daily News* si esprime nel seguente modo intorno all'Austria in un articolo di rivista politica del continente:

» Il potere militare in Austria ha stabilito per assioma che l'impero austriaco non può esistere fuorchè come dispotismo militare, e che anche questo dispotismo non è salvo in casa, se non può estendere la sua influenza e dominazione al di fuori. Con altre parole, il dispotismo a Vienna non è salvo, se non prevale egualmente sull'Italia e sulla Germania, se non detta le sue leggi a Napoli e a Berlino, come a Francoforte. L'aquila imperiale copre tutto il suolo colle sue ali distese; eppure sappiamo che nelle proprie viscere, a Vienna stessa, lo stato delle idee, non solo fra la plebe, ma anche nelle classi educate, è più intensamente, più rabbiosamente, e più terribilmente rivoluzionario che lo fosse in Parigi stesso nel 1792.

» Uguali sentimenti predominano in tutta la Germania. Giammai negli annali del mondo i sentimenti di quaranta milioni d'uomini si trovarono in un tale stato di silenziosa ed ominosa unanimità. Sulla superficie piana, e intorno al cratere addormentato di questo vulcano tengono un solenne consiglio i plenipotenziari dei sovrani tedeschi.

» E in questo consiglio tutti quelli che proposero di dare qualche soddisfazione, la minima garanzia al popolo tedesco, furono respinti e ridotti al silenzio. Autocrazia, dispotismo russo con baionette croate è il *primum mobile* di Schwarzenberg, è il suo unico principio di governo. Colla codarda coscienza che questo sia male, la Prussia scuotendo le spalle, si è sottomessa. Non osando di opporsi in campagna all'Austria, perchè temeva del proprio popolo eccitato ancora più dell'Austria, la corte di Prussia ha trovato ancora un motivo di consolarsi nel vedere che l'Austria ha legato i suoi futuri destini, e la sua dominazione sulla Germania col principio insostenibile dell'assolutismo e della dittatura militare.

» La Prussia si sottopone, e richiede l'antico *statu quo* del 1847, la Dieta di Francoforte con tutta la sua nullità, la sua caducità, e il suo ridicolo. Se la Dieta di Francoforte ristabilita non potrà far del bene, almeno non potrà neppure far male. Siccome nessuna legge può passare nella medesima fuorchè ad unanimità, così ogni tentativo di riforma sarà impossibile. Non è altro che l'antico idolo, rimpastato come un politico Juggernauth (idolo indiano), allo scopo di attendere l' ora della distruzione finale inevitabile e completa. Nelle attuali circostanze il popolo tedesco giubila per la ristaurazione della Dieta di Francoforte. È una confessione di incapacità per parte dei loro Sovrani; è dalla parte di questi un' abdicazione di ogni diritto, pretesa o speranza di governare, fuorchè in via temporaria e col mezzo della forza. È un abbandono dell'impresa di riorganizzare, unire e soddisfare la Germania, un abbandono della medesima al popolo che sta preparandosi per entrare in scena a suo modo. Le notizie della Francia non ci recano migliori speranze. Qualunque sia il risultato degli avvenimenti, è ormai evidente, che le vere cause delle turbolenze e delle rivoluzioni che possono sorgere, sono appunto quei generali, quei sovrani, quegli uomini di Stato, quella classe di uomini appartenenti al mondo ufficiale, che hanno monopolizzato il potere politico in tutta l'Europa, e che ora non sanno farne alcun uso, precisamente come i più famigerati repubblicani.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tristo dovere anche oggi ci impone di volgere parole di biasimo alla negligenza di molti Deputati, perchè mentre l'ora legale della convocazione è il tocco, non fu quest'oggi che verso le tre che il Presidente potè dichiarare aperta la seduta. La Gazzetta ufficiale fa noti al paese i nomi di coloro che mancano all'appello, ed il paese può facilmente fra essi distinguere quelli cui un congedo regolarmente ottenuto è titolo legale di assenza, od all' assenza accidentale è scusa la diligenza non interrotta nel già trascorso lungo periodo della attuale sessione legislativa. E però più franche esser ponno le nostre parole, che ad essi non sono dirette, ma bensì a quelli pei quali è caso strano non il mancare, ma l'intervenire alle sedute, e che assai di rado varcarono quest'anno la soglia del palazzo Carignano. Ed a costoro noi domandiamo perchè mai accettarono, e forse sollecitarono l' onorevole mandato che ad essi venne conferito? E quel mandato perchè non dimisero quando s'accorsero che ad altri negozi piuttosto che a quelli della Nazione doveano intendere?

Noi siamo uomini positivi sopra tutto e ci vantiamo di saper soffocare nel nostro petto quelle aspirazioni a virtù ideali cui altri lasciano volontieri sì libero sfogo, e perciò appunto desideriamo che anche in questo importantissimo affare della Nazionale rappresentanza sia fatta la debita ragione alle inevitabili esigenze delle posizioni individuali, e perciò sollecitammo una riforma del Regolamento interno della Camera, e per ciò mai ci stancheremo dal raccomandare ai sinceri amici del Governo rappresentativo la maggiore sobrietà di parole, come mezzo se non altro efficace per abbreviare le annuali sessioni legislative; ma fin che dura il Regolamento attuale che tanto numero di deputati esige per la validità delle deliberazioni, noi non sappiamo certamente perdonare a coloro che fanno sì buon mercato dell' altissima missione cui vennero eletti.

Aperta come volle Iddio ed il Presidente Pinelli la seduta odierna, la Camera si occupò della legge sulla tassa di navigazione e di ancoraggio, la quale venne approvata per intero senza che gli articoli che restavano ad esaminarsi abbiano dato luogo a discussioni di qualche importanza, avendo il Ministro accettate di buon grado quasi tutte le modificazioni che la Commissione aveva proposte, ed avendo del pari accettato la Commissione e la Camera un nuovo articolo che venne introdotto sotto il numero 25, dietro proposta del Ministro, per regolare l'andamento dell'amministrazione dei porti dello Stato durante l'esercizio del corrente anno. L'intera legge venne poscia sottoposta alla prova dello scrutinio segreto e ne uscì con 111 voti favorevoli e soli 4 contrarii.

Questo risultamento della votazione ad onta della pertinace opposizione che ieri fu fatta all'art. 4 ci fa ragionevolmente persuasi che anche gli onorevoli deputati della Liguria abbiano ravvisata utile questa legge per la marina nazionale, sebbene non abbiano ottenuta quella diminuzione di tasse che essi desideravano. E di ciò ci congratuliamo.

Si venne poscia all'esame della legge che deve autorizzare il Governo a conchiudere il contratto progettato colla Compagnia rappresentata dal signor Rubattino di Genova per la corrispondenza postale colla Sardegna mediante battelli a vapore, e qui ebbe fine la concordia che fino a questo punto avea regnato nella Camera; essa si divise in due partiti che incominciarono una battaglia la quale ha tutta l' apparenza di voler essere lunga e tenacemente combattuta. L' articolo 20 del capitolato annesso al contratto succennato autorizza l'appaltatore della corrispondenza ad approdare coi suoi piroscafi presso alcuni dei luoghi che si trovano lungo il littorale della Sardegna ove nei mesi di maggio e giugno si eseguisce la pesca del tonno, allo scopo di caricarvi la merce e trasportarla sul mercato di Genova.

La maggioranza della Commissione non volle approvare questo patto e si rifiutò ad approvare la legge se prima non venga soppresso. Ragioni del rifiuto sono il ritardo che per esso ne risentirebbe la corrispondenza postale dell'Isola, il maggior pericolo dei viaggi lungo la costa di ponente ove esistono le pesche, il disagio procurato ai viaggiatori per la puzza del pesce in gran copia caricato a bordo, finalmente il monopolio che l'appaltatore della corrispondenza potrebbe istituire a favore di una pesca e a danno delle altre tutte che non fossero scelte o fossero meno atte agli approdi dei battelli. Il Ministro e dopo di lui i deputati Biancheri e Sulis si studiarono di mostrare la poca forza delle obbiezioni fatte dalla Commissione, e non negando la sussistenza di una parte degli addotti inconvenienti, sostennero essere dessi di gran lunga superati dai vantaggi che sono per derivare all' Isola dal contratto di cui forma parte integrante il combattuto articolo del tonno.

Mostrarono poi anche come sia per vantaggiarsi il commercio importantissimo per la Sardegna di quella merce, in grazia della maggiore facilità della vendita e della rapidità del trasporto; osservarono che in fine quella pesca non dura oltre quaranta giorni, e quindi son ridotti a meschine proporzioni gli accennati ritardi delle corrispondenze e i disagi dei viaggiatori, ricordarono in fine il vantaggio recato alla numerosa classe d'abitanti della riviera ligure che si reca a quelle pesche per cercarvi uno scarso guadagno.

Noi abbiamo già esposto il nostro parere sulla convenienza di accettare qual è questo contratto conchiuso dal Governo, e non abbiamo d'uopo di dire che gli argomenti che udimmo sviluppare ci confermarono nel nostro avviso, ma essi non persuasero i deputati oppositori, rappresentante dei quali sorse oggi Mameli a combattere con inusitato ardore il contratto, il signor Rubattino, e il tonno, ripetutamente dichiarando che per tutto l'oro del mondo egli non viaggerebbe in compagnia di quello sgraziato pesce.

La tarda ora interruppe la discussione che sarà continuata domani. Noi ci attendiamo ad altri e non brevi discorsi e in favore e contro di questo articolo 20 che è l'unico pomo di discordia, ma abbiamo fiducia che la Camera si farà in fine persuasa che i vantaggi del contratto stipulato dal Governo per lo sviluppo materiale e morale della Sardegna meritano che si sorpassi ad alcuni inconvenienti che troppo vennero magnificati dagli onorevoli membri dalla Commissione.

SENATO DEL REGNO

Una quistione a prima vista lievissima, ma importante perchè riflette un grave principio del diritto e la libertà individuale, ha occupata tutta la seduta odierna del Senato. Approvati senza discussione i rimanenti articoli del progetto di legge pel riordinamento dei monti di soccorso in Sardegna, ed adottato il complesso della legge alla maggioranza di 51 voti contro di quattro, il Senato prendeva ad esaminare quella che ha per iscopo di determinare le condizioni secondo le quali potranno essere riammessi agli esami gli studenti che per due o più volte ne fossero stati rimandati. Intorno ad essa abbiamo espressa la nostra opinione quando era fatta argomento alla discussione della Camera elettiva che l' approvò nella tornata del 26 febbraio scorso.

Però se le leggi antiche erano di troppo severe e dischiudevano la via all'arbitrio, alla Commissione del Senato sembrava che la nuova legge fosse troppo indulgente, ed anzichè essere di stimolo

allo studio, secondasse nel giovane la negligenza e l'ozio. Quindi essa reputò conveniente di distinguere fra gli allievi delle scuole secondarie e gli studenti dell'università, ed invece che il progetto ministeriale lascia loro senza differenza alcuna la facoltà di ritentare gli esami quante volte loro piaccia, la Commissione vorrebbe che i giovani che frequentano le scuole inferiori fossero ammessi a novelle ed illimitate prove, e gli studenti delle università che fossero falliti per due volte nello stesso esame, non potessero più tentare se non se un terzo e finale esperimento, purchè ottenga dai suoi professori un certificato da cui risulti esser degno di questo favore.

Quindi la discrepanza fra il progetto della Commissione e quello del Ministero in ciò consiste che mentre l'uno non crede potersi menomamente restringere la libertà che ha ciascuno di addottrinarsi e di perseverare in quegli studi, ne' quali ha già fatte reiterate infelici prove, l'altra opina che questa libertà debba avere un limite a tutela de' severi studi, perchè il giovane che in tre esami è rimasto succombente ha dato sufficienti prove di inettitudine o di avversione allo studio, e quindi si fa il suo utile non meno che quello della sua famiglia e della Società, nell'interdirgli di riprendere il suo corso universitario e nel precludergli una carriera, in cui ha dimostrato che non sarebbe riuscito.

In principio il disparere è grave, ma nella pratica applicazione, qualunque progetto che venga adottato in generale le conseguenze saranno sempre uguali. Infatti quanto è difficile che lo studente il quale non riuscì dopo tre esami, abbia il coraggio o la volontà di presentarsi ad un quarto! Quanto è raro che il suo padre si disponga a novelli sacrifizi di danaro, ed a fargli perdere un altro anno, nel pericolo, certo non lontano, che sia novellamente rimandato e quindi coperto di maggior vergogna?

I due diversi sistemi ebbero due valenti propugnatori; il ministro Gioia sostenne il suo progetto in nome del diritto, dell'opportunità e della convenienza; il professor Giulio appoggiò l'altro nell'interesse, come diss'egli, delle famiglie, della società e della scienza; perchè un giovine stato reietto due o tre volte dagli esami, che si presenta di nuovo a' professori, dimostra essere di cuoio sì duro da non sentire il pungolo della vergogna e d'ingegno sì povero da non poter riuscir nella scienza a cui s'accinse, e narrò come egli stesso fosse stato rimandato dagli esami nel primo anno, e come quell'atto sia stato per lui stimolo ad indefessi studi.

Ma l'illustre Plana osservò opportunamente che cosa sarebbe avvenuto del sig. Giulio, se respinto per pochi voti sfavorevoli datigli da lui medesimo, non fosse più stato riammesso? Quindi se il sig. Plana è contrario alla riammessione indefinita, vuol tuttavia che si faccia un'eccezione per chi rimase succombente a cagione di uno o due voti sfavorevoli.

Il senatore Maestri appoggiò il progetto ministeriale, ed il senatore di Bagnolo quello della Commissione. Ma gli animi erano sì divisi, che non si potè venir a deliberazione, ed il seguito della discussione generale fu rimandato alla domani.

STATI ESTERI

SVIZZERA

I rifugiati ungheresi capitanati dal colonnello Tür giunsero in Berna il 27. Essi furono ricoverati nella caserma della cavalleria per essere poi avviati per la Francia all'America.

Il *Repubblicano* annuncia che questi rifugiati saranno inoltrati a Colombier (Cantone di Neuchatel) ed ivi accasermati militarmente a spese della Confederazione sinchè partiranno per l'Havre a trasporti di dieci individui ciascuno.

— La passata settimana furono fatti a Berna gli esperimenti de' nuovi modelli di carabine adottati dalla Confederazione. Essi paragonati coi modelli de' fucili prussiani detti ad ago richieggono maggior tempo nella carica, ma li superano di gran lunga quanto all'esattezza del tiro, mentre ove la precisione del fucile prussiano ad una distanza di 1500 piedi e con un bersaglio di 8 su 8 piedi è appena del 20 p. 0/0; quella della carabina svizzera è del 100 p. 0/0, e persino alla distanza di 2500 piedi si conserva a 90,95 ed anche a 97 p. 0/0.

Questi modelli saranno distribuiti ai Cantoni, e solamente quando i carabinieri svizzeri saranno muniti di queste armi, potrassi dire che essi formano una truppa terribile, perchè potranno essere impiegati anche come truppe di linea, ciò che ora non puossi fare.

Berna. Il Consiglio esecutivo ha indirizzato al Consiglio federale un reclamo circa al modo in cui procedette in occasione dell'arrivo dei 113 rifugiati ungheresi. Il prefetto di Signau annunciava che il convoglio era arrivato il 16 a Langnau, e che egli aveva provveduto all'uopo dietro ordine del dipartimento federale presentatogli dalla persona incaricata d'accompagnare il distaccamento. Tanto il direttore di polizia, quanto il direttore militare interinale notavano nulla essersi loro annunciato circa all'arrivo di questi rifugiati a Langnau. Il dipartimento federale aveva semplicemente scritto che questo distaccamento era per giugnere a Berna, e che il Cantone dovesse provvedere all'occorrenza a spese della Confederazione. Questo modo di procedere parve anomalo ed offensivo. Fischer direttore rammentò che l'affare de' rifugiati fu già abbandonato ai Cantoni, non saper quindi comprendere come il Consiglio federale sorpassando ora questa sua disposizione intervenisse di nuovo co' suoi ordini. Bloesch trovò principalmente offensivo il procedere del Dipartimento federale, in quanto, non tenuto conto del Governo, erasi rivolto direttamente alla polizia del Cantone.

— La sera del 15 aprile una parte del villaggio di Nods è stata preda delle fiamme; 32 sono le case distrutte e 40 le famiglie private di tetto.

Il Governo ha risolto il 12 aprile di non accordare alcun permesso di domicilio ai rifugiati politici.

Ticino. Il Consiglio di Stato ha indirizzato ai Commissari, alle municipalità ed a tutti gli impiegati di polizia del cantone la seguente circolare in data 17 aprile:

» Da rapporti ufficiali pervenuti al Consiglio di Stato risulterebbe che in questi ultimi giorni siano comparsi sul nostro territorio alcuni disertori austriaci, e che siavi a temere che altri fra quelli che trovansi lungo la nostra frontiera abbiano a seguire un tale esempio.

» Questo stato di cose è tale da poter produrre delle serie complicazioni, come quello che tenderebbe ad introdurre nel nostro paese una classe di persone, che tosto o tardi cadrebbe a carico dello Stato o dei cittadini, non potendo trovar ricovero in alcuno degli Stati vicini. Egli è perciò che il Consiglio di Stato, nell'interesse dei propri amministrati, in adempimento dei suoi doveri federali e per riguardi di umanità verso gli stessi disertori, si trova nella condizione di dovervi invitare ad esercitare la vostra vigilanza, e a fare in modo che i medesimi siano respinti verso il confine lombardo da cui provenissero.

» Importa che le municipalità di confine, soprattutto, abbiano a non por tempo in mezzo nell'esecuzione di questa misura, ove loro se ne presenti il caso, mentre dalla celerità appunto colla quale sarà eseguita deve dipendere l'evitazione o la mitezza della pena cui i medesimi andranno soggetti.

» Richiamandovi in pari tempo la nostra circolare 16 di gennaio 1850 relativa allo stesso oggetto, abbiamo il piacere di salutarvi distintamente. »

— Come erasi annunciato, il commissario federale signor Planta partiva il 18 aprile Bellinzona per restituirsi al suo cantone.

— Sappiamo poi ora in modo positivo che prima di partire, dietro i rapporti ricevuti sulle violazioni di confine avvenute in più luoghi per parte di alcune delle truppe del cordone austriaco, reclamò con tutta energia un pronto provvedimento al generale comandante di Como ed al Consiglio federale.

FRANCIA

Parigi, 22 *aprile*. Posdomani ricominceranno le sedute dell'Assemblea, ed i giornali troveranno nuovi argomenti alla loro polemica, la quale ora è ristretta alla quistione della revisione della Costituzione e della proroga dei poteri. Fino al 29 maggio l'Assemblea non potrà discutere quest'ardua quistione: quale ne sarà la soluzione non è facile prevedere. Stando ai calcoli dei giornali, il partito della revisione non la vincerebbe costituzionalmente, perchè è poco probabile che ottenga il numero di voti richiesto dalla legge fondamentale, e sembra che non la si voglia decretare in modo illegale, perchè si teme il giusto risentimento del partito repubblicano e l'insurrezione dei socialisti.

Però tutti i partiti si studiarono di avere un organo ed interprete per allora, e stanno di fronte gli uni agli altri, attendendo il giorno della battaglia. Intanto non vi sono che picciole avvisaglie che poco influiscono sull'esito della lotta.

I bonapartisti vorrebbero trarre a sè la parte dei legittimisti che loro pare più condiscendente e pieghevole. Il *Constitutionnel* divide i seguaci del diritto divino in due categorie: l'una che non vuole concedere a Luigi Napoleone nè un'ora, nè uno scudo di più, ed è rappresentata dall'*Opinion Publique*, l'altra che sarebbe disposta a concedere la prolungazione dei poteri presidenziali ed ha per organo l'*Union*.

L'*Opinion Publique* niega però energicamente che il partito legittimista sia diviso in due campi, ed assicura invece che tutto il partito è concorde nel respingere la proroga dei poteri del Presidente, e che l'*Union* non iscrisse parola che possa giustificare l'asserzione del *Constitutionnel*. Quindi i legittimisti sembrano uniti ai repubblicani nel non ammettere la revisione, la quale non potrebbe esser fatta che nell'interesse dei bonapartisti.

L'avvocato Marie, già membro del Governo provvisorio, ha esposta quest'opinione, che è quella di tutta la scuola a cui esso appartiene, nella *Politique Nouvelle*, sostenendo che la Costituzione è l'ordine, e che fuori della Costituzione non v'ha che anarchia.

Intanto Girardin, temendo pel 1852 la candidatura del generale Cavaignac, imprende a combatterla non meno che quella di Luigi Bonaparte. Chi però ei voglia presentare alla Francia in luogo loro, non si conosce ancora.

INGHILTERRA

Londra, 21 *aprile*. La squadra del Mediterraneo sarà ridotta: i vascelli di linea a due ponti saranno rimpiazzati da fregate.

Per il mantenimento dell'ordine a Londra si conta molto sul concorso della gendarmeria di Parigi. Si ha l'intenzione di chiedere dei gendarmi anche al Governo Belgio.

AUSTRIA

Vienna, 21 *aprile*. La *Corrispondenza Austriaca* ci somministra ogni giorno una nuova prova del disprezzo che si nutre nelle regioni ufficiali verso le costituzioni. In un articolo intorno agli affari del Portogallo essa si esprime nel seguente modo:

» Il Portogallo gode delle così dette istituzioni liberali e costituzionali. Il mondo è più ricco di una nuova esperienza che non sono queste istituzioni che possono fondare la contentezza non turbata e la durevole felicità dei popoli. Si conferma che le forme costituzionali non sono una panacea contro i mali della rivoluzione e dell'anarchia che ci minacciano. »

Crede forse la Corrispondenza che questa panacea si trovi nel potere assoluto o nel dispotismo militare, ovvero nel promuovere soltanto gli interessi materiali di una popolazione, e nell'opprimerla nel suo sviluppo morale, intellettuale e nazionale?

PORTOGALLO

Le ultime notizie che si avevano a Madrid intorno al Portogallo provenivano da Cadice, ma non recavano nulla di nuovo.

Saldanha non trova seguaci, e la sua impresa è considerata come un'assurdità.

La tranquillità ad Oporto era perfetta.

La prima misura adottata dal Governo Portoghese alla notizia della partenza da Lisbona del generale Saldanha fu la sospensione delle Camere.

Il Re prima di abbandonare Lisbona per prendere il comando dell'esercito, ha indirizzato alle truppe un ordine del giorno che termina colle seguenti parole:

» Confidente nella vostra lealtà e nel vostro patriotismo, non esitai un solo istante a pormi alla testa dei valorosi che ho la soddisfazione di comandare, e che avranno l'onore di soffocare la rivolta. »

Il giornale *La Legge* dice che tosto che fu conosciuta la notizia dell'insurrezione in via ufficiale, il corpo diplomatico e le persone più notevoli di Lisbona si sono affrettate di dare alla Regina la prova della loro devozione e della loro riprovazione della sollevazione.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Lo *Statuto* pubblica la seguente corrispondenza dalle Romagne in data del 18 aprile:

Finalmente il Governo si occupa nel ricostituire nelle provincie nostre le municipali rappresentanze. Si conoscono già le nomine dei consiglieri di Faenza, e può dirsi che come quelle di Ancona, sono anche queste dispiaciute. Non si può però convenire col vostro corrispondente Anconitano (veggasi nel num. 54 dello *Statuto* la data d'Ancona 31 marzo scorso) circa al non esser colpa del Governo se dovendo naturalmente eleggere i consiglieri fra i partigiani suoi, non trovava fra essi persone rimarchevoli per talento ed onestà. Imperocchè di chi, se non del Governo, è colpa, se gli ordinamenti suoi, peggio che improvvidi, valsero ad alienargli l'animo dei migliori cittadini? Gli onesti amarono ed ameranno sempre le cose buone e lodevoli.

La città di Faenza, il di cui distretto ha una popolazione di circa trentacinquemila abitanti, non è certamente sprovveduta di persone atte a sostenere degnamente gli uffici municipali. Nondimeno il Governo per venire a capo di trovare trentasei consiglieri e nove supplenti, a modo suo, dovette includervi soverchio numero di settuagenari ed anche qualche ottuagenario, i quali inoltre cominciano ora soltanto la loro carriera nella gestione dei pubblici affari. Nè mancano gl'illetterati, o quelli che appena sanno scrivere il nome loro.

Con tutto ciò il Governo non raggiunse lo scopo che si era prefisso, e cioè di formare il consiglio con tutti i partigiani dell'attuale ordine di cose. Difatti si dice che parecchi fra i nominati siano disposti a dimettersi dall'ufficio, perchè, essendo l'odierno regolamento municipale troppo in opposizione coi principii di quella onesta libertà che il pontefice Pio IX concedeva ai suoi popoli per lo Statuto, hanno il convincimento che la cosa pubblica senza le desiderate riforme non possa condursi rettamente.

Vedremo se i fatti confermeranno le voci che corrono.

TOSCANA

Livorno, 18 *aprile*. Avanti ieri il sig. tenente di gendarmeria Giusti si presentò in casa del sig. dott. Sinio Fazzi munito di un mandato dell'autorità militare austriaca per operarvi una perquisizione intesa a scoprire se vi fossero libri o carte di natura sovversiva.

(*Statuto*)

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 25 aprile.

Presidenza del Presidente PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale, ma la Camera non è in numero.

Il Presidente: Il dottor Agostino Bassi di Lodi comunica alcuni esemplari di un suo opuscolo sulla coltivazione del baco da seta.

Alle ore due e mezzo la Camera facendosi in numero si approva il verbale.

Il Presidente: L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sulla legge per le tasse di navigazione ed ancoraggio.

Si approvano i seguenti articoli:

Art. 6. Continueranno ad essere esenti da qualunque tassa i battelli che fanno il servizio e la pesca interna dei porti, rade, o spiaggie dello Stato, conformandosi alle disposizioni disciplinari stabilite nei regolamenti dei porti.

Art. 7. I passeggieri che si imbarcheranno o sbarcheranno da bastimenti di qualunque bandiera nei porti, rade, o spiaggie dello Stato, pagheranno centesimi 20 per ognuno.

Quando l'imbarco e lo sbarco si faranno sopra due punti dello Stato, il pagamento avrà luogo una volta sola.

Il capitano tanto estero che nazionale è responsabile del pagamento suddetto.

Tasse di Ancoraggio.

Art. 8. I bastimenti nazionali di qualunque provenienza, pagheranno per diritto di ancoraggio: al dissotto di 35 tonnellate lira una all'anno per tonnellata.

Dalle 36 alle 80, cent. 20 per tonnellata, ad ogni approdo in qualunque porto, rada, o spiaggia dello Stato.

Dalle 81 ad oltre, cent. 30 per tonnellata, ad ogni approdo come sopra.

I piroscafi in corso regolare di navigazione, pagheranno l'ancoraggio una sola volta al mese.

Nel determinare la stazzatura dei piroscafi si deduce il quaranta per cento, per lo spazio occupato dalle macchine e dal carbone.

Art. 9. Sono esenti dal pagamento della tassa suddetta i bastimenti della Marina Militare di qualunque potenza marittima.

Sono pure esenti i battelli pescherecci e corallari di qualunque portata e provenienza, purchè non abbiano a bordo che il prodotto della loro pesca.

Art. 10. Il pagamento della tassa d'ancoraggio pei bastimenti nazionali d'una portata maggiore di 35 tonnellate avrà luogo ogniqualvolta essi approdino, e facciano operazioni di commercio, ovvero stazionino in un porto, rada, o spiaggia dello Stato più di quindici giorni per appulso tanto volontario che forzato.

Art. 11. Non sono considerate operazioni di commercio il mandare la lancia a terra, il consegnare o ricevere lettere, od anche semplici mostre, ed il rifornirsi di qualsiensi provvigioni o attrezzi di bordo che possano essere necessari al compimento del viaggio.

Proposto l'art. 12. I bastimenti nazionali che approderanno nei porti, rade, o spiaggie dello Stato e che per forza maggiore o per sofferte avarie fossero costretti di fermarvisi oltre il termine di quindici giorni, non verranno sottoposti ad alcuna tassa d'ancoraggio per tutto quel lasso di tempo che sarà loro necessario affine di compiere le loro riparazioni, purchè non vi facciano operazione alcuna di commercio.

Le operazioni relative al riattamento dovranno però cominciarsi entro i primi cinque giorni utili, successivi a quello dell'approdo.

De Candia propone che dopo la parola nazionali si aggiunga l'altra ed esteri; essendo poco conforme alla civiltà attuale che s'imponga una tassa qualunque su quei bastimenti che dalla fortuna di mare vengono costretti a ricoverarsi nei

nostri porti. Il termine poi di quindici giorni è troppo breve per procedere alle riparazioni che fossero rese necessarie massime nei legni di grossa portata.

Elena: Faccio osservare che avendo il nostro Stato trattati con quasi tutti i paesi ed avendo con tutti stabilito la parificazione dei legni delle varie nazioni, così l'opposizione perde naturalmente la sua forza.

De Candia: Ma pur avvene alcuno con cui non abbiamo trattato, per esempio il Marocco ed in questo oggetto io vorrei togliere l'effetto troppo duro di questa legge ancorchè si trattasse delle potenze barbaresche se ancora esistessero.

Cavour, ministro di marina: E poi non devesi rendere illusoria la disposizione che l'anno scorso abbiamo sancita coll'abolizione dei diritti differenziali e ciò avverrebbe se si estendesse a tutti quelle facilitazioni che fu dichiarato saranno concesse solo in caso di reciprocità.

Biancheri: Bisogna poi d'altra parte osservare che se questo può in qualche modo dirsi un'ingiustizia, è però un'ingiustizia che le nazioni ponno fare cessare quando vogliono, stringendo cioè con noi quei trattati che siamo disposti a conchiudere.

La proposta del deputato De Candia non è approvata.

Si approva l'art. 12.

Proposto

L'art. 13. I bastimenti nazionali che imbarcano, o sbarcano merci in più porti, rade, o spiaggie dello Stato, pagano la tassa d'ancoraggio nel luogo in cui cominciano l'operazione, e ne vanno esenti in quelli ove la continuano, o la compiono, purchè in tale intervallo non tocchino alcun porto estero. Se toccano un porto, rada, o spiaggia esteri, pagheranno la tassa come al primo approdo.

De Candia: Io sorgo per fare su questo articolo una proposizione affine a quella che aveva mosso sull'altro, ed è che infine dell'articolo si aggiungano le seguenti parole: = A meno che possano comprovare di aver colà approdato per forza maggiore.

Elena si oppone alla mozione appoggiandosi alla ragione che sarà ben difficile comprovare questa forza maggiore.

Farina P. la combatte ugualmente onde non aprire un adito facilissimo alle frodi.

La proposta del deputato De Candia non è approvata.

Si approva l'art. 13 e quindi il seguente:

Art. 14. Non godranno però del benefizio stabilito nel primo alinea dell'articolo precedente quei bastimenti, che, nel terminare lo sbarco del carico, imbarcassero altre merci.

Proposto

L'art. 15. I bastimenti mercantili esteri di qualunque portata appartenenti a Nazioni che non abbiano collo Stato convenzioni relative alle tasse contemplate nella presente legge, pagheranno pel diritto di ancoraggio L. 1 cent. 30 per tonnellate nei porti, rade, o spiaggie dello Stato ogniqualvolta essi approdino o facciano operazioni di commercio, ovvero vi stazionino più di quindici giorni per approdo tanto volontario che forzato.

Avigdor: Io sono dell'opinione che debbasi alla tassa stabilita in questo articolo sostituire il principio tella reciprocità, e quindi in luogo di dire la somma di lire 1 30, io vorrei che si dicesse le stesse tasse alle quali i bastimenti sardi andranno soggetti nei sopraindicati paesi. Anche negli altri paesi venne adottato un tale sistema come da ultimo si vidde nel Belgio e nell'Olanda ed è naturalissimo che questo sia la base della nostra legislazione in tale materia, appunto per conformarsi a quell'abolizione dei diritti differenziali che ora fu accennata.

Cavour: Convengo anch'io nelle opinioni dell'onorevole Avigdor considerate in massima. ma nel caso attuale si andrebbe incontro all'inconveniente di dovere avere tante tasse di navigazione quanti sono i paesi che ci invierebbero le loro navi e non fossero a noi uniti dai trattati: locchè porterebbe una gran difficoltà nell'esecuzione della legge, la quale sarebbe aumentata anche dalla circostanza che alcune nazioni marittime hanno tasse differenti di navigazione a seconda della diversità dei porti in cui ponno le navi approdare. Egli è per questo che si prese una media la quale si applica a tutti i paesi.

Avigdor: Ma io faccio osservare che col sistema della reprocità si indurrebbero le Nazioni che non hanno trattati con noi ad usarci quelle facilità che potrebbero lusingarsi di ottenere di ricambio.

Farina P. Oltre della quistione adesso agitata nella quale io propendo per l'opinione del Ministero che è sicuramente la più semplice, havvene un'altra che ha origine dalle ultime parole dell'articolo, ed io sono persuaso che convenga stabilire la reciprocità colle Nazioni per il caso delle stazioni minori di quindici giorni tanto per l'approdo volontario che forzato.

Cavour ed *Elena* combattono questa opinione.

La proposta del deputato Avigdor non è approvata.

Quella del deputato Farina P. non essendo formulata non viene sottoposta a votazione.

Si approvano l'articolo 15 ed i seguenti.

Art. 16. I bastimenti esteri che avranno pagato la tassa d'ancoraggio al primo loro approdo in un punto qualunque dello Stato senza avervi fatto operazione di commercio, qualora effettuino dette operazioni in un secondo punto, pagheranno il solo terzo del diritto suddetto.

Art. 17. Tutti i bastimenti sì nazionali che esteri i quali, partiti dai porti, rade, o spiaggie dello Stato, fossero per forza maggiore del tempo, o di qualunque altro incidente costretti a ritornarvi, andranno esenti dal pagamento della tassa d'ancoraggio, quando consti dalla patente di sanità, o dalle altre carte di bordo che non abbiano toccati altri porti, e fatte operazioni di commercio; in caso diverso saranno sottoposte alle condizioni di un primitivo approdo.

Questi bastimenti però carichi, o in zavorra, saranno di nuovo sottoposti alla tassa d'ancoraggio, quando facciano, dopo il ritorno in rilascio, qualche operazione di commercio.

Nel progetto ministeriale sotto il titolo - Tasse di stazione - havvi l'art. 18 che impone la tassa sui bastimenti che si soffermano nei porti dello Stato oltre il periodo d'un mese dalla loro entrata.

Questo articolo viene soppresso dalla Commissioné e dopo una breve discussione nella quale hanno parte i deputati Elena, Cavour e Farina P. la soppressione è approvata.

Si approvano quindi gli articoli

Art. 18. I bastimenti nazionali pagheranno, per tassa d'ingresso nelle Darsene dello Stato centesimi 05 per tonnellata dalle 35 tonnellate in su.

Art. 19. I bastimenti esteri di qualsiasi portata pagheranno per tassa d'ingresso come sopra cènt. 10 per tonnellata.

Art. 20. Dopo un mese successivo al giorno dell'entrata nelle Darsene, ogni bastimento pagherà la metà delle sopraddette tasse per ogni mese di stazione.

Pel pagamento di queste tasse, il mese cominciato si computerà come compito.

Proposto l'art. 21 che la Commissione avea soppresso.

Cavour: Accetto la soppressione.

Quindi si approva.

Art. 21. I bastimenti mercantili, sì nazionali che esteri di qualsiasi portata, pagheranno centesimi 50 pel permesso di raddobbare, carenare, calafatare, e spalmare nell'interno dei porti e nelle darsene.

Si approva la soppressione dell'art. 24 del progetto ministeriale perchè trasfuso in un precedente articolo.

Senza discussione sono approvati i seguenti articoli:

Art. 22. Sono soppresse le Casse generali, ancoraggi e speciali dei porti e quelle della sanità marittima colle relative loro amministrazioni.

Tutti i capitali ed i redditi fissi delle Casse suddette, e le tasse di navigazione attualmente pagate sotto qualunque nome ed a qualsiasi amministrazione, verranno incassate dalle finanze dello Stato.

Art. 23. I Ministri della Marina e dei lavori pubblici porteranno nei rispettivi loro bilanci i fondi necessari per eseguire le opere occorrenti ai porti, rade e coste dello Stato che da loro dipendono, dietro le norme da stabilirsi con apposita legge.

Art. 24. Le spese per la sanità marittima saranno portate nel bilancio del Ministero di marina, agricoltura e commercio.

Santa Rosa propone che sia regolato l'andamento dell'esercizio in corso mediante un'aggiunta all'art. 24.

Cavour, Ministro propone a questo scopo l'aggiunta del seguente articolo, il quale è accettato dal dep. Santa Rosa ed approvato dalla Camera.

Art. 25. Per l'esercizio del corrente anno il Ministro della marina, agricoltura e commercio è autorizzato a provvedere alle spese tanto pei porti pei quali esiste un bilancio speciale, quanto per quelli che sono compresi nel bilancio generale ancoraggi, come pure alle spese per la sanità marittima a tenore del bilancio già stato approvato da decreti reali.

Sono poscia approvati i seguenti:

Art. 26. Col disposto della presente legge sono abolite le tasse di faro, tonnellagio, doppio ancoraggio, stazione nei porti, del raddobbare, carenare, calafatare, e spalmare.

È derogato a qualunque legge o disposizione in quanto possa essere contraria alla presente.

Art. 27. Il Ministro di Marina, Agricoltura e Commercio, quello delle Finanze, quello dei Lavori Pubblici, sono incaricati ciascuno per la parte che lo riguarda, dell'esecuzione della presente legge.

La votazione della legge per scrutinio segreto dà il seguente risultato:

Votanti . .	115
Maggioranza.	58
Favorevoli .	111
Contrari . .	4

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge sulla corrispondenza postale della Sardegna.

Il Presidente dà lettura dei tre articoli di cui si compone la legge e dell'ordine del giorno proposto dalla Commissione, la quale propone che sia sospesa l'approvazione della legge sino a che non sia soppresso l'art. 20 del capitolato.

Cavour, ministro, sorge a combattere l'ordine del giorno proposto dalla Commissione. Dichiara che mentre gli articoli tutti del contratto vennero lungamente dibattuti fra il Governo e l'appaltatore il solo articolo 20 non diede luogo a contestazione perchè ambe le parti lo trovarono rispettivamente utile. Egli si fa a dimostrare quanto vantaggio sia per derivare da quell'articolo al commercio del tonno ch'è pure tanto importante per la Sardegna, e conchiude esprimendo la speranza che i deputati sardi che formano parte della Commissione vorranno recedere dall'accampata opposizione.

Biancheri espone dati statistici sull'importanza delle tonnare e sul numero degli abitanti liguri che si recano annualmente alle pesche del tonno. Sopra tali dati egli appoggia particolarmente i suoi argomenti in favore del contratto.

Sulis premette che quando vuolsi attuare un principio utile, bisogna sottoporsi a piccoli inconvenienti che porta seco. Si fa poscia a dimostrare la futilità di quelli addotti dalla Commissione tanto relativamente al ritardo delle corrispondenze quanto al maggior pericolo dei viaggi lungo la costa occidentale, ed alla puzza del pesce caricato a bordo.

Mameli sorge a sostenere l'ordine del giorno proposto dalla Commissione e degli inconvenienti da essa accennati fa alla Camera un quadro esteso.

L'ora essendo tarda la discussione è rimandata a domani.

La seduta è levata alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della legge sulla corrispondenza postale della Sardegna.

Legge sulla tassa delle successioni.

— Il *Giornale ufficiale del Regno* pubblica parecchi decreti, con cui vengono fatte nomine e disposizioni nell'ufficialità dell'esercito.

— Il Giornale intitolato la *Guardia Nazionale*, dopo una sospensione di un mese, esce di nuovo alla luce. Noi auguriamo a questo nostro compagno nell'ardua via della stampa periodica un'accoglienza amica, specialmente dai Militi della Guardia Cittadina, a cui è diretto.

Alessandria. Lunedì, seconda festa di Pasqua, l'intiera legione della nostra Guardia nazionale recavasi ad una passeggiata militare fino a Casalbagliano, quivi veniva festosamente ricevuta da tutta la popolazione del luogo, e trovava dischiusi ed a sua disposizione il magnifico castello di recente restaurato ed il bel giardino di S. E. il signor marchese Carlo Inviziati di Branciforte.

Venivano ivi, lungo l'allea che tende al Tanaro, passati in rivista dal capo legione i due battaglioni di fanteria, la sezione di artiglieria, non che il drappello di cavalleria, e passavasi quindi ad una breve refezione, terminata la quale si fece ritorno in città, facendo l'intera legione bella mostra di sè nanti i numerosi concittadini e signore accorse all'incontro.

(*Avvenire.*)

Genova 25. Il signor Persano, che era stato sottoposto a Consiglio di guerra, per aver dato in secco col Governolo, venne assolto. Noi ce ne rallegriamo tanto più, in quanto che è a nostra cognizione, essere uno de' pochi uffiziali superiori di marina che ne voglia sinceramente una radicale riforma e che pe' suoi talenti sia in grado di eseguirla.

Tutto il partito del *Cattolico* diede i suoi voti al signor Arduino, che portò brindisi a Mazzini nel pranzo democratico al Monte Fasce, e che ora trovasi in fortezza ad Alessandria. E poi si dice che i preti detestano la repubblica; è una calunnia.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 25 *aprile.* Nell'elezione del 4° collegio al ballottaggio d'ieri, voti 135 furono per Orso Serra e 127 per Arduino Nicolò: totale dei votanti 262.

Il numero degli elettori scritti sulle liste di quel collegio è di 515, da cui conviene detrarre circa un 20 nomi per necessarie radiazioni.

(*Corrispondenza partic. dell'* Opinione

Lombardia, 25 *aprile.* Il tenente maresciallo Rougier di Milano, antico soldato di Napoleone, è stato condannato a 20 anni di carcere, per compartecipazione alla rivoluzione del 1848. Questo veterano non volle accettare difesa alcuna, nè discendere alla viltà della menzogna per fuggir la pena; carico d'anni e di malattie, ricevè nel suo letto di dolore, con stoica fermezza, l'annunzio della propria condanna.

A Mantova vennero bastonati cinque individui per dimostrazioni antipolitiche.

A Milano fu arrestato il sig. Guzzali, di Soncino, qui stabilito, e da colà si scrive che l'altro ieri venne rovesciato nel naviglio un uffiziale austriaco il quale ebbe a perderne la vita. Ciò avvenne di giorno, ma ad onta di ciò, non seppesi scoprire l'autore del colpo che credesi dettato dal desiderio di prendere qualche rappresaglia pel fatto delle bastonature che ogni giorno si distribuiscono ai cittadini.

— Ricaviamo da una lettera di Firenze del 23 corrente:

. . . . . Si parla nuovamente dell'abdicazione di Leopoldo II, che è sempre in Napoli. Nel prossimo martedì, assicurano, arriverà qui il maresciallo Radetzky: si trema di un avvenire prossimo.

(Dal *Corriere Mercantile.*)

Firenze, 23 *aprile.* Iera verso le otto, accadde un fatto, che noi avremmo voluto, potendo, passare sotto silenzio. Nove militari austriaci, mentre ritornavano a Firenze, calcando lo stradale, che è sotto l'argine del Mugnone, trovarono ferme trenta persone circa, armate di bastoni. Narrasi che senza provocazione per parte di quei militi, quegli individui cominciassero a qualificare di briganti gli austriaci, accomunando nelle ingiurie anche la Reale Gendarmeria, e quindi si dessero a menar colpi di bastone, e così a ferirli quale più, quale meno.

Avvertito del fatto il picchetto di gendarmeria posto al Ponte Rosso, corse tosto sul luogo, condottovi dal caporale Iacopo Massoni, e pervenne ad arrestare tre di quegli individui, datisi gli altri alla fuga.

Il fatto per se è grave, e le circostanze che lo accompagnarono, lo renderebbero più grave ancora. Aspetteremo però che la giustizia chiarisca le cose e giudichi. Intanto mentre deploriamo l'avvenuto, desideriamo vivamente che si provvegga, perchè non possano più rinnovarsi fatti di tal natura che potrebbero trar seco dispiacentissime conseguenze.

(*Conservatore Costituzionale*).

Parigi, 23 *aprile.* Il 5 per 0|0 chiuse a 92 20, ribasso 15 cent.

Il 3 per 0|0, a 57 10, ribasso 15 cent.

Piemonte (C. R.) 81 75, ribasso 5 cent.

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 26 aprile.

5 p. 100 1819 decorrenza	1 aprile	L. 85 00
» 1831 »	1 genn.	» 86 00
» 1848 7.bre »	1 marzo	» 83 00
» 1849 giugno »	1 genn.	» 82 75
» 1834 obb. »	1 genn.	» 990 00
» 1849 obb. »	1 aprile	» 932 00
Azioni Banca Naz. god.	1 genn.	» 1610 00
» Società del Gaz. god.	1 genn.	» 1700 00
» Gaz Albani di 600	. . . .	» 650 00
Biglietti della Banca		Scapito.
da L. 100.	. . L.	» 60
da L. 250.	. . »	1 50
da L. 500.	. . »	3
da L. 1000.	. . »	6

Borsa di Parigi. — 23 aprile.

Franc. 5 0|0 decorrenza	22 marzo .	L. 92 90
» 3 0|0 »	22 »	» 57 20
Azioni della Banca god.	1 genn.	» 2105 00
Piem. 5 0|0 1849 »	1 genn.	» 81 70
Obbligazioni 1834 »	1 »	» 980 00
» 1849 »	1 ottobre	» 915 00

Borsa di Lione. — 24 aprile.

Franc. 5 0|0 decorrenza	22 7.bre .	L. 92 95
Piem. 5 0|0 1849 »	1 luglio .	» 81 75
Obbligazioni 1849 »	1 aprile	» — —

DA AFFITTARE

pel 1.° maggio

I locali del caffè ristoratore del *Wauxall* con giardini, il tutto messo elegantemente a nuovo.

TEATRI D'OGGI

Teatro Carignano: Compagnia drammatica al servizio di S. M. sarda, recita *La Coscienza pubblica*.

Teatro D'Angennes: Compagnia drammatica francese *Riposo*.

Teatro Sutera: Opera *Crispino e la Comare*.

Teatro Gerbino: la Compagnia drammatica Bassi e Preda recita *Paolo da Novi*.

Circo Sales: la dram. Compagnia Rossi e Leigheb recita

Teatro Diurno la dramm. Comp. Peruchetti e Giannuzzi recita *L'equivoco dei due sergenti*.

Tipografia Arnaldi.